Quotidiano Milano
Diffusione: 127.868 Lettori: 506.000
Libero
Direttore: Vittorio Feltri
03-LUG-2009
da pag. 18

In Friuli

Torna la rabbia in Italia e uccide un bassotto Primo caso in 25 anni

La vittima non è un randagio ma viveva in famiglia. I veterinari: è allarme ma dalle Asl nessuna comunicazione ufficiale

::: OSCAR GRAZIOLI

■■■ Tanto tuonò che piovve, anzi grandinò. Sul Friuli Venezia Giulia è ritornato un antico fantasma che si è regolarmente preannunciato con il classico rumor di catene. Questo spettro ha un nome antico, capace di fare rizzare i capelli in testa non solo ai medici che hanno qualche anno alle spalle, ma anche ai giovani e alla popolazione. Si chiama rabbia, anticamente idrofobia. Se c'è una malattia sulla quale nel corso di studi in veterinaria non si ammettono lacune è proprio questa e tutti i veterinari sanno che, quando si ha a che fare con la rabbia cessano frizzi, lazzi e risatine, perché per chi sbaglia, c'è la galera, oltre alla possibilità di rimetterci la pelle se si è direttamente interessati.

Quando scrivo "rimetterci la pelle" lo faccio a ragion veduta perché se c'è una malattia considerata al cento per cento mortale è la rabbia. Questo ovviamente se non sono state praticate le opportune vaccinazioni o la sieroprofilassi in caso di morso da animale (o uomo) che ha contratto la malattia. In altri termini, non esiste cura contro questa antichissima patologia infettiva in grado di colpire praticamente tutti i mammiferi domestici e selvatici, con particolare predilezione per volpi, tassi, pipistrelli, cani, bovini e uomini.

Da diversi lustri l'Italia era considerata "rabies free", ovvero indenne da rabbia, in quanto non si erano manifestati casi ritenuti autoctoni, ovvero accaduti all'interno del Paese e non magari sul confine con nazioni come la Slovenia dove la rabbia si sospetta fortemente sia presente nelle volpi, anche se sul sito dell'Organizzazione Mondiale per la salute Animale (OIE) stranamente non compare. Gli ultimi casi nei cani e (pochissimi) nei gatti friulani si erano manifestati negli anni dal 1981 al 1985, poi la malattia si era ritirata, anche grazie ai piani di vaccinazione messi in opera sia per quanto riguarda gli animali domestici che selvatici.

La cosiddetta rabbia silvestre (quella delle volpi per intenderci) rappresenta l'anello di congiunzione con la rabbia "urbana", attraverso il contatto che possono avere animali selvatici in grado di mordere principalmente i cani che, a loro volta con la saliva infetta, contagiano l'uomo.

Ora, da ieri l'altro, non siamo più "vergini" neanche in ambito urbano, in quanto un cane di razza Bassotto, domiciliato presso una famiglia di Osoppo, è morto di rabbia. Questo è un fatto molto allarmante, perché non si tratta di un cane randagio venuto casualmente in contatto con una volpe rabida, ma di un cane di proprietà, ben tenuto e ben controllato che deve essere stato morsicato da una volpe attraverso la rete del giardino. Il primo caso di rabbia in Friuli, dopo tanti anni, si era verificato in una volpe nel comune di Resia il 10 ottobre del 2008. La volpe aveva poi morso un uomo di cui non è chiara la fine. Da qui la malattia si è allargata a macchia d'olio toccando 9 comuni tra cui Buia e Maiano che distano solo 15 Km da Udine. I veterinari che hanno strutture sanitarie sul territorio sono, è il caso di dirlo, molto arrabbiati, perché le autorità sanitarie non hanno inviato loro alcuna comunicazione ufficiale. Un collega veterinario friulano mi dice al telefono: «Le notizie che abbiamo le leggiamo sul Messaggero Veneto». Le vaccinazioni, praticate a cavallo fra il Tagliamento e l'autostrada (che dovevano funzionare da barriere naturali) sono state intempestive, a loro dire, e inefficaci, tanto che la rabbia è ora alle porte della città nella quale non vige alcun obbligo di vaccinare almeno i cani. Molto strano in effetti che non siano stati allertati ufficialmente i veterinari, e immagino i medici, che sul territorio funzionano da vere e proprie sentinelle sanitarie.

Un caso di rabbia in un cane" da salotto", in una zona peraltro a forte vocazione turistica, non deve assolutamente essere sottaciuto dalle autorità sanitarie locali e nazionali. Pur essendo certo che il nostro ministero della salute stia seguendo la situazione è incredibile che i sanitari di base e la popolazione stessa non abbiano informazioni certe e ufficiali e aggiornamenti quotidiani rispetto a una malattia che, sempre secondo i dati dell'OIE, è presente in pochissimi paesi del mondo tra cui Argentina, Uruguay e Cina ed è seguita con la massima attenzione proprio per il suo enorme potenziale di pericolosità per uomini e animali.